IL CORPO 3/14

"... un agglomerato di eterogenei"

il corpo meraviglioso del brigante visto da Vincenzo Padiglione

un libro sciatto di Giorello sul **tradimento**

iconostasi (anale) della preghiera

enrico pozzi su *La Prière* di **Man Ray**

l'efficacia delle preghiere misurata da Francis Galton

maria grazia calandrone chiede

il rilascio dell'Alba

libri da leggere

l'invenzione della Scozia, il corpo religioso di Berlusconi, il teatrino dei chierici

Poesia/Potere Robert Penn Warren legge Svetonio

abstracts/résumés

rivista **IL CORPO**, n° 3, ottobre 2014 ISSN:2279-929X © **ilcorpoedizioni**

Two Pieces after Svetonius

di ROBERT PENN WARREN*

I.

Apology for Domitian

He was not bad, as emperors go, not really –
Not like Tiberius cruel, or poor Nero silly.
The trouble was only that omens said he would die,
So what could he, mortal, do? Not worse, however, than you
might, or I.

Suppose from long back you had known the very hour –
«Fear the fifth hour» – and yet for all your power
Couldn't strike it out from the day, or the day from the year,
Then wouldn't you have to strike something at least? If you
did, would it seem so queer?

Suppose you were proud of your beauty, but baldness set in?
Suppose your good leg were dwindling to spindly and thin?
Wouldn't you, like Domitian, try the classic bed-stunt
To prove immortality on what was propped to bear the
imperial brunt?

Suppose you had dreamed a gold hump sprouted out of your
back,
And such a prosperous burden oppressed you to breath-lack;
Suppose lightning scorched the sheets in your own bedroom;
And from your own statue a storm yanked the name plate and
chucked it into a tomb –

Due brani da Svetonio**

I.

Difesa di Domiziano

Non era male, dato l'andazzo degli imperatori, non proprio –
Né crudele come Tiberio, né sciocco come il povero Nerone.
Il guaio era solo che secondo i presagi doveva morire, e cosí,
Che poteva fare, essendo mortale? Non peggio di voi, comunque,
o di me.

Supponi di aver saputo da tanto tempo l'ora precisa –
«Temi l'ora quinta» – e nonostante tutto il tuo potere
Non la potevi cancellare dal giorno, o il giorno dall'anno:
Non avresti sentito il bisogno di colpire almeno qualcosa? E in
tal caso, parrebbe cosí strano?

Supponi d'esser fiero della tua bellezza, ma la canizie ti assale?
Supponi che la tua gamba buona s'assottigli e smagrisca? Non
Tenteresti, come Domiziano, la tipica prodezza fra le coltri
Per dimostrare l'immortalità a chi v'è posto a sostenere l'urto
imperiale?

Supponi d'aver sognato che una gobba d'oro t'è spuntata sulla
schiena,
E che tale fardello di ricchezza ti ha fatto mancare il respiro;
Supponi che la folgore ti abbia bruciato le lenzuola nella camera;
E che dalla tua statua una tempesta abbia asportato l'iscrizione,
scagliandola in una tomba –

Well, it happened to him. Therefore, there's little surprise
That for hours he'd lock himself up to pull wings from flies.
Fly or man, what odds? He would wander his hall of moonstone,
Mirror-bright so he needn't look over his shoulder to see if he
was alone.

Let's stop horsing around-it's not Domitian, it's you
We mean, and the omens are bad, very bad, and it's true
That virtue comes hard in face of the assiduous clock,
And music, at sunset, faint as a dream, is heard from beyond
the burdock,

And as for Domitian, the first wound finds the groin,
And he claws like a cat, but the blade continues to go in,
And the body is huddled forth meanly, and what ritual
It gets is at night, and from his old nurse, a woman poor,
nonpolitical.

Ebbene, a lui è accaduto. Non c'è quindi tanto da stupirsi
Che si chiudesse per ore a strappare ali alle mosche.
Mosca o uomo, che differenza? Vagava nel salone di lunaria,
Tutto uno specchio per non doversi guardare alle spalle per
veder se era solo.

Finiamola con questo giochetto – non è Domiziano, è di te
Che parliamo, e i presagi sono cattivi, pessimi, ed è vero
Che la virtù diventa difficile di fronte all'orologio implacabile,
E la musica, debole al tramonto come un sogno, s'ode da dietro
la bardana,

E quanto a Domiziano, la prima stoccata trova l'inguine,
Ed egli graffia come un gatto, ma la lama continua a penetrare,
E il corpo viene portato via miseramente, e i riti che riceve
Sono riti notturni, dalla sua vecchia balia, una povera donna,
apolitica.

II.

Tiberius on Capri

All is nothing, nothing all:
To tired Tiberius soft sang the sea thus,
Under his cliff-palace wall.
The sea, in soft approach and repulse,
Sings thus, and Tiberius,
Sea-sad, stares past the dusking sea-pulse
Yonder, where come,
One now by one, the lights, far off, of Surrentum.
He stares in the blue dusk-fall,
For all is nothing, nothing all.

Let darkness up from Asia tower.
On that darkening island behind him *spintriae* now stir.
In grot and scented bower,
They titter, yawn, paint lip, grease thigh,
And debate what role each would prefer
When they project for the Emperor's eye
Their expertise
Of his Eastern lusts and complex Egyptian fantasies.
But darkward he stares in that hour,
Blank now in totality of power.

II.

Tiberio a Capri

Tutto è nulla, il nulla tutto:
Cosí allo stanco Tiberio cantava molle il mare,
Sotto le mura del suo palazzo a dirupi.
Il mare, in molle avanti e indietro,
Canta cosí, e Tiberio, intristito
Dal mare, fissa oltre il pulsare marino all'imbrunire
Laggiú, donde vengono,
Una alla volta, adesso, le luci remote di Sorrento.
Fissa nell'imbrunire turchino,
Perché tutto è nulla, il nulla tutto.

Che la tenebra torreggi dall'Asia.
Sull'isola che dietro a lui s'ottenebra, è l'ora delle *spintriae*.
In grotte e pergole profumate
Ridacchiano, sbadigliano, si tingono le labbra, oliano le cosce
E discutono il ruolo che ciascuno preferirebbe
Quando esibiranno all'occhio dell'Imperatore
La loro *expertise*
Delle sue lussurie orientali e complicate fantasie egiziane.
Ma egli fissa nel buio in quell'ora,
Svuotato nella totalità del potere.

****Traduzioni di Sergio Perosa* (da *Racconto del tempo e altre poesie,* Torino, Einaudi, 1971)

*Robert Penn Warren (1905-1989) è stato poeta, romanziere e critico letterario. Due volte vincitore del premio Pulitzer, è noto soprattutto per *All the King's Men* (1946), espressione romanzata dell'ascesa e morte del leader populista radicale Huey Long, governatore della Luisiana. Le due poesie riprodotte qui sono una potente riflessione sul rapporto tra potere assoluto, fato e morte. Andrebbero lette ricordando le pagine di Tacito sulla morte di Tiberio negli *Annales*.